# La pagina della donna

## LE DONNE della settimana

*Alla cascina Rivolta, nel centro della Lomellina verdissima, sono state arrestate quattro mondine. E' una lotta di cui nessun giornale ha parlato, come uno di quei combattimenti partigiani che sfuggono alla compilazione di chi redige i bollettini di operazioni, e che pure sono quelli che dànno il senso di come un movimento di ribellione sia forte e possente.*

*Anche il padrone della cascina Rivolta credeva di essere lui, a tu per tu con le donne, in quel casvinale costruito come una caserma, più forte delle mondine. E non era nemmeno uno solo il padrone, ma quattro fratelli, quattro uomini grandi e robusti che posseggono terre e case, e qui hanno 2.000 pertiche di risaia da far lavorare. Quattro uomini decisi a non concedere le 30 lire al giorno per il caropane, la rivendicazione dei braccianti e dei salariati delle cascine pavesi, e di fronte a loro una cinquantina di mondine «forestiere», e quindi «da piegar subito» tagliando loro i viveri.*

*Mercoledì 30 giugno le «forestiere» entrarono in sciopero. I quattro fratelli mandarono al lavoro le altre squadre e diedero ordine di non cucinare per le ribelli rimaste nel dormitorio. A sera, poi, tagliarono i fili della luce e chiusero la fonte di acqua potabile. L'indomani serrarono la porta del dormitorio: solo un maresciallo dei carabinieri la spalancò quando il sole era già alto nella risaia dicendo: «Dove sono le chiacchierone?», e portò via due mondine giovani, quelle che avevano discusso col padrone. Le mondine serrando i denti riuscirono a tacere di fronte alla provocazione. Ma il maresciallo motivò l'arresto con «schiamazzi e ribellione alla forza pubblica», quasi per beffa. Portò lontano le arrestate, sulla jeep che scompariva nella risaia verso il carcere di Vigevano, mentre le altre le salutavano dalla finestra della camerata. Una delle due era una ragazza di 17 anni e la madre la guardava con gli occhi spalancati, come avesse voluto imprimersela per sempre nella mente. Tuttavia nessuna delle mondine abbandonò la lotta: a sera, la squadra del dormitorio vicino si unì alla prima. E il terzo giorno i fratelli agrari si trovarono con il numero di mondine in sciopero aumentato. Ne fecero allora arrestare altre due. Ma si levò ancora l'alba del quarto giorno e quelle file di donne non si vedevano tornare a punteggiare con le schiene basse la grande risaia nel posto loro assegnato.*

*Così le ho viste io, domenica scorsa, in una riunione, sedute ognuna sul proprio letto che è tavolo, sedia ed armadio al tempo stesso, che da quattro giorni bevevano e mangiavano solo quello che i compagni della Lega bracciantile gettavano loro dalle finestre. Ho pensato quando le ho viste così piene di tanta semplice fierezza: «Come siamo forti! Come sono andate avanti le donne nel nostro Paese!». La squadra di donne della cascina Rivolta è stata l'ultima a chiudere lo sciopero, che ha portato il 50 per cento degli agrari della provincia di Pavia a firmare l'accordo per il caropane: un piccolo pugno di donne sole nella sconfinata risaia, senza mariti né figli vicini, in terra forestiera, con quattro compagne in prigione — Germana Ranzani, Mariuccia Targa, Ester Brombin ed Elsa Marabese — e quattro padroni che passeggiano sotto il dormitorio col forcone in mani, come satanassi.*

*Quando sono partita, sul treno, ho preso a guardare un giornale a rotocalco: vi ho trovato scritto: «Le donne della settimana» e sotto vi figuravano i nomi di queste «uniche ed insuperabili» creature: Barbara Rockefeller che chiede tre miliardi e mezzo per divorziare, «la più irrequieta patrizia romana» Giovanna Pignatelli, che si sposa con un attore francese e porta un serto di rose gialle e bianche intrecciate sui fianchi, e la vecchia Marlene Dietrich di cui il giornale ha scoperto che ha la carne fatta: «di ostriche, di champagne e di yogourt». Allora ho preso quel titolo e l'ho messo su questo corsivo: le donne della settimana sono le mondine della cascina Rivolta.*

**MARIA A. MACCIOCCHI**

Chi non può andare in vacanza aguzza l'ingegno per trascorrere il meglio possibile l'estate. Una famiglia di Amsterdam, in Olanda, si è costruita una terrazzina di legno e canne fuori da una finestra, sui tetti, e la mamma amorevolmente l'ha ravvivata con qualche pianta

RICORDI DI UNA SCRITTRICE

## Eleonora Duse vista da vicino

**Nel trentesimo anniversario della sua morte la rievocazione di una grande artista che aveva profondo rispetto per il suo lavoro**

*Cielo pallidamente azzurro, un poco velato, dolcezza d'incipiente primavera. La mia amica ed io ci fermiamo un attimo davanti al grande albergo. Sapevamo che Eleonora Duse ci aspettava come ci aveva aspettato, tante volte, in quei giorni. Doveva andare in scena la prima de «Gli spettri». Grande ammiratrice d'Ibsen, Eleonora Duse avrebbe voluto che la rappresentazione fosse perfetta.*

*Per essere perfetta anche la messa in scena doveva comporsi di oggetti autentici. «Per esempio — ci chiedeva, con quel suo candore giovanile che la rendeva infinitamente cara a quelli che avevano il bene di avvicinarla —, ci pare che io possa essere Elena Alving, senza lo scialle che le signore norvegesi portavano sempre in quella epoca?». La signora Duse aveva amici in tutte le parti del mondo. A Parigi, c'erano molti pittori norvegesi. Uno di quei pittori, aveva nello studio lo scialle desiderato. Lo cedette volentieri, quando seppe di che cosa si trattava. Ma le signore di allora, portavano pure un mazzo di chiavi appese alla cintura con una catenella d'argento. Questa però si poteva trovare anche a Trieste. Giro d'antiquari, la catenella d'argento ritrovata.*

*Quel giorno la signora Duse ci aveva dato un appuntamento e pregustavamo già la gioia di vederla. Da molti anni la conoscevo, da quando la parola guerra non aveva avuto nessun significato per noi giovanissimi. A Trieste, ella aveva recitato l'ultima volta, prima del lungo riposo. La Trieste che amava, aveva voluto offrire l'ultimo aspettata premiere. Entrammo nel salotto. Ci venne incontro con le mani tese: bellissime mani. Veniva spontaneo, anche ad una donna, il gesto di portarle alle labbra.*

*Non restammo nel salotto. Il salotto era il posto dei ricevimenti ufficiali ch'ella odiava. Per Eleonora Duse non esistevano nè posizioni sociali, nè ricchezze. Nella Trieste austriaca, ritornando da Vienna dove il successo era stato trionfale, mi aveva raccontato di aver rifiutato l'invito di passare qualche giorno in un antico castello della Stiria, da un certo conte Stuegh che doveva essere qualche cosa nel governo.*

*«Sì, è il presidente dei ministri —, avevo risposto io, dolcemente. — Ah sì? — esclamò lei, e parlò d'altro.*

*Tutta la simpatia di Eleonora Duse andava alle donne che lavoravano, poichè molto aveva lavorato nella sua vita, e sapeva quanto poteva essere duro, specialmente in quei tempi, il lavoro di una donna che voleva aprirsi una strada.*

*Quando si era con lei, non ci si stancava mai di guardarla. Quella faccia espressiva che un sorriso faceva ritornare giovane e bella. Ci pareva persino strano di essere in due, perchè essa riceveva sempre una persona alla volta. «Se non si è soli, faccia a faccia, allora è inutile parlare —, diceva. Poichè ella non cercava vane parole ma la realtà intima delle creature.*

*«E' contenta, signora Duse, della messa in scena —, chiedemmo — va tutto secondo il suo desiderio?*

*«No, no, purtroppo — rispose, — e dovete anzi farmi ancora un piacere; procurarmi dei giornali norvegesi. Li ho fatti cercare nelle edicole, nelle librerie, ma non ce ne sono. Non è possibile che io faccia come fanno tanti nostri attori. La scena è a Parigi, aprono un giornale che dovrebbe dare loro una qualunque notizia, e si vede il titolo del «Corriere della sera». Mi sentirei ridicola, guastera tutto». Riuscimmo a procurarle i giornali e due sere dopo entrammo a teatro: non un posto libero, attesa quasi spasmodica. Si alzò il sipario. Entrò Eleonora Duse con i suoi capelli bianchi, pettinati — come disse felicemente d'Annunzio — non dal pettine ma dalla tempesta. Alta, sottile, regale.*

*L'applauso non accennava mai finire. Quando poi fu il silenzio assoluto. Il palcoscenico non fu più un palcoscenico, ma il salotto degli Alving, dove col solo aggiunto di quelli figura, si creò l'atmosfera del dramma. E parlò, la voce indimenticabile.*

**WILLY DIAS**

Il volto di Eleonora Duse è familiare anche a coloro che non l'hanno mai vista recitare

ALLE PAROLE NON CORRISPONDONO I FATTI

## Le donne e i giudici

**Con un vecchio luogo comune il Ministro d.c. Di Pietro ha respinto, martedì alla Camera, la rivendicazione delle donne all'accesso nella magistratura**

Della conquista della effettiva parità di diritti da parte delle donne italiane non si va più occupando, da qualche tempo, soltanto la stampa dei partiti e delle associazioni progressiste, tradizionali paladini dell'emancipazione della donna, ma se ne occupano orma: quotidiani e settimanali di ogni colore politico. Non abbiamo che da rallegrarcene: è un fatto indubbiamente positivo. La causa prima dell'ampliarsi del dibattito sull'argomento è senza dubbio da ricercare anzitutto nella conquista, da parte delle donne, del diritto di voto e di eleggibilità.

La legge fondamentale dello Stato, rispecchia, come tutti sanno, la mutata situazione della donna nella società italiana affermando che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso». E il secondo capoverso dell'art. 1 della Costituzione afferma a sua volta che «la sovranità appartiene al popolo», quindi anche alle donne. In che consiste l'esercizio di questa sovranità? Essa consiste nell'esercizio dei tre poteri sui quali poggia tutta la struttura dello Stato: potere legislativo (Parlamento), potere esecutivo (Governo), potere giudiziario (Magistratura). In Italia le donne hanno conquistato, si può dire, d'assalto, il diritto di partecipazione tanto al primo che al secondo, al potere legislativo e al potere esecutivo. Abbiamo avuto e abbiamo infatti decine di donne elette nei due rami del Parlamento le quali hanno partecipato e partecipano all'elaborazione delle leggi. Abbiamo avuto due donne membri di governo, ed pure in veste di Sottosegretari.

Ma lo Stato poggia su un terzo potere, quello giudiziario. Questo potere è esercitato dai Magistrati «in nome del popolo» afferma l'art. 101 della Costituzione, mentre l'art. 102 prevede anche la partecipazione diretta del popolo all'amministrazione della giustizia attraverso le giurie popolari, le quali collaborano infatti, come tutti sanno, con la Magistratura togata nell'esercizio del potere giudiziario.

Ma le donne, oggi, in Italia, non possono essere nè magistrati nè giudici popolari. Anche se la Costituzione afferma che la sovranità appartiene e tutto il popolo, da noi la giustizia è amministrata «in nome del popolo» dalla metà del popolo soltanto.

L'opinione pubblica riconosce in generale che quest'esclusione è una grossolana ingiustizia, una contraddizione stridente. A questa ingiustizia ed a questa contraddizione noi abbiamo chiesto più volte in Parlamento che fosse posto rimedio, ma abbiamo trovato sempre da parte dei governi democristiani e di molti deputati della maggioranza un'ostinata opposizione motivata con luoghi comuni tanto privi di serietà che non mette neppure conto di ricordarli.

I Ministri di Grazia e Giustizia che si erano succeduti nei diversi Governi democristiani che hanno preceduto quello attuale ci hanno suggerito di aspettare che sia varato il nuovo Ordinamento Giudiziario. Noi non accettammo questa proposta perchè eravamo persuase che ciò avrebbe significato rinviare la soluzione del problema molto lontano nel tempo. Presentammo, fin dallo scorso anno, due proposte di legge, una riguardante la partecipazione delle donne alle giurie popolari e ai collegi giudicanti dei Tribunali dei minorenni, l'altra per l'accesso delle donne alla Magistratura togata. I due progetti di legge dormono però nei cassetti della Commissione di Giustizia che dovrebbe esaminarli e poi portarli di fronte all'Assemblea.

Abbiamo intanto appreso dalla stampa che il recente Convegno nazionale delle donne democristiane tenuto a Viareggio si è unanimamente pronunciato in favore dell'accesso delle donne al potere giudiziario. E il quotidiano della Democrazia Cristiana, «Il Popolo», ha addirittura dedicato quasi una intiera pagina del numero del 22 giugno al problema. Il sig. Ferruccio Liuzzi scrive tra l'altro: «C'è chi va ripetendo, non so con quanto disinteresse, che la donna, per l'impulsività del suo carattere e per la sua incapacità a far tacere la voce dei propri sentimenti e risentimenti è inadatta all'ardua funzione del giudicare. Ma si tratta di un vecchio luogo comune privo di fondamento come tutti i luoghi comuni». Benissimo. Senonchè proprio ai peggiori luoghi comuni il ministro democristiano on. Di Pietro, il 6 luglio nel suo discorso pronunciato alla Camera alla fine del dibattito sul bilancio della Giustizia per respingere nettamente la rivendicazione delle donne alla partecipazione al potere giudiziario. Non solo: le sue parole sono state accolte dagli applausi dei deputati, e delle deputate, della Democrazia Cristiana. Ora, un Ministro che parla di fronte al Parlamento non è un cittadino qualunque che esprime la propria opinione personale. Egli espone l'opinione ufficiale del partito che per quel compito lo ha prescelto. E ancora i deputati e le deputate esprimono nel Parlamento l'opinione prevalente del partito che essi rappresentano.

Che ne dicono la signora Sofia Lanza, Presidente dell'U.G.I. e il sig. Ferruccio Liuzzi, che sul «Popolo», organo ufficiale della D.C., hanno così efficacemente sostenuto il diritto delle donne a partecipare alla amministrazione della Giustizia? E' tempo che le dirigenti delle organizzazioni femminili confessionali e le stesse deputate della Democrazia Cristiana escano dall'equivoco e dicano se intendono o no rivendicare davvero l'accesso delle donne al potere giudiziario come vanno da tempo proclamando, e che cosa sono disposte concretamente a fare perchè ciò diventa realtà

**M. MADDALENA ROSSI**

## La difesa concreta delle lavoratrici

*Anche il Popolo, da circa un mese, ha dunque la sua pagina della donna. Dalle colonne di questa pagina ne è stata subito salutata la nascita con soddisfazione. «Parleranno delle loro aspirazioni, dei loro diritti e delle loro speranze — ci siamo dette — e certo succederà abbastanza spesso di trovarci su posizioni molto simili, loro e noi, spinte dalla stessa realtà di vita e preoccupate di raggiungere uguali risultati, sia pure per strade diverse».*

*Ed avevamo ragione. Due settimane fa la nostra attenzione fu attratta particolarmente da un articolo intitolato Posizione da chiarire. In esso l'articolista — una donna — affrontava il tema del lavoro «extra-domestico» delle donne e, più precisamente, quello del diritto al lavoro per tutte le donne.*

*Rispondendo alla presa di posizione di certa stampa contro il lavoro extra-domestico della donna «essa non esitava ad affermare che la mentalità di chi scrive o fa scrivere in questo senso è «sempre quella di una volta» (cioè fascista, precisiamo noi). Anche se velata da un'abile delicatezza polemica (o da qualche comprensibile preoccupazione) era chiara l'intenzione dell'autrice di rispondere al Corriere della Sera che nello scorso mese ha giuocato un ruolo d'avanguardia nella campagna scatenata dal padronato per minacciare di licenziamento le lavoratrici impegnate in una dura lotta intesa a conquistare più giusti salari e maggiore dignità. «Per richiamare alla casa le madri occupate nell'industria» (e questo il titolo di uno degli articoli del Corriere della Sera), questo giornale ha fatto un'analisi ricca di cifre, attraverso la quale le lavoratrici sono considerate come entità numerica pura e semplice, a cui non ci si sogna neppure di attribuire intelligenza, capacità, dignità umana e diritti sociali. Con acume degno di miglior causa l'articolista del Corriere della Sera aveva affermato fra l'altro che «...per la tutela fisica e morale della prole» è proprio dal licenziamento delle lavoratrici madri che bisogna incominciare.*

*«Non è per la sanità del nucleo familiare, per l'educazione dei figli che certi datori di lavoro licenziano le donne appena si sposano; ciò che dà loro fastidio e la legge sulla tutela della lavoratrice madre; è il pronunciarsi della donna per non essere più sfruttata». Ecco la risposta che abbiamo trovato nell'articolo della pagina della donna del Popolo. E ancora: «L'allontanamento della donna sposata dal lavoro non riguarda soltanto la donna, ma tutta la classe lavoratrice perchè questa particolarmente resterebbe colpita da simile provvedimento...: si tratta di non togliere alla donna un diritto insito nella persona, ma di equilibrare le sue esigenze di madre (quando lo è) con le sue eventuali esigenze di lavoratrice».*

*Questa risposta ci ha naturalmente trovate d'accordo. E non vi è donna di buon senso che non capisca che ciò è molto vero, semplice e naturale, che tutto ciò nasce da comuni esperienze di vita.*

*Anche martedì scorso abbiamo trovato sulla pagina della donna del Popolo parole che avremmo pronunciato e scritto noi stesse. Anche in questa pagina abbiamo visto riaffermare i fondamentali diritti delle donne: il diritto al lavoro, a partecipare alla vita pubblica, a conquistare «la parità con gli uomini», a conquistare maggior rispetto e libertà nella società e nella famiglia. Ne siamo soddisfatte.*

*C'è una cosa però che vorremmo dire alle dirigenti democristiane: l'accordo sulle questioni di principio (anche se espresse e valutate in forme diverse) è molto importante e va salutato come un fatto estremamente positivo per tutte le donne, ma da solo non basta. I diritti delle lavoratrici vanno conquistati e difesi giorno per giorno con la azione. Non è ammissibile esprimere il proprio accordo sul diritto «a uguale lavoro uguale salario» e poi permettere che una deputata d.c. esprima tranquillamente il suo parere sfavorevole quando alla Camera si discute il progetto legge Noce per la conquista della parità salariale. Come non è possibile essere d'accordo per l'accorciamento delle distanze salariali fra uomini e donne e poi accettare in silenzio l'accordo-truffa che rigetta queste rivendicazioni femminili e prepara la strada all'indebolimento delle organizzazioni dei lavoratori e al licenziamento delle donne. Bisogna che alle parole corrispondano i fatti. E' questa l'aspirazione e la speranza di tutte le lavoratrici.*

**INES PISONI**

DA UN GIOVEDÌ ALL'ALTRO

## Visto e ascoltato per voi

### Di nuovo insieme

Dopo il successo di *Pane, amore e fantasia* Gina Lollobrigida e Vittorio De Sica torneranno a lavorare di nuovo insieme per interpretare *Pane, amore e gelosia*.

### Ha detto no

*Invece di un matrimonio i numerosi invitati intervenuti ad una cerimonia nuziale a Messina hanno presenziato ad un incontro di pugilato. Infatti al momento fatale l'uomo invece del rituale «sì» ha pronunciato un secco «no» che ha lasciato di stucco parenti e invitati. Solo, tra i presenti, a mantenere la calma è stato il fratello della promessa che ha chiesto spiegazioni all'uomo. La discussione è però presto degenerata e i due se le sono suonate di santa ragione. Lo sposo renitente ha avuto la peggio, ma le nozze non sono state celebrate.*

### Profumi a due soldi

Un noto giornale femminile ha dedicato due intere pagine ai profumi. «D'estate bisogna saper di buono» questo il titolo che incuriosisce l'ingenua lettrice. Abbiamo scorto queste due pagine ed abbiamo trovato una lunga elencazione di profumi dai diversi odori e dai prezzi (scritti accanto) troppo alti per la necessità di tutti i giorni. A parte il fatto che l'articolo ci è parso alquanto pubblicitario — si citano infatti tutte le case che producono tali profumi — ciò che più infastidisce è il tono con cui i vari prodotti vengono presentati. Ne citiamo qui alcuni: «Per i pomeriggi sul lago. *Primo incontro* de *La Ducale* sembra invitarvi col suo nome augurale, ad accogliere con un sorriso l'ammirazione sincera di una nuova conoscenza. La misura media costa ecc. ecc. «Sotto la luna *La Fête des roses* di *Caron* vi tramuterà in un fiore ardente e carnicino. E' un profumo di rosa secco e intenso. Lire 16.100 la misura unica». Quattro soldi nevvero? Una impiegata deve lavorare 13 giorni per guadagnarsi una tale cifra. E con che cosa pagherà il pane, il latte, la minestra e il tram?

### In visita a Mosca

*La signora Rameswari Nehru, moglie del primo ministro indiano, si trova nell'URSS alla testa di una delegazione di personalità indiane, che hanno partecipato alla conferenza di Stoccolma per la distensione internazionale.*

*La signora Nehru (da non confondersi con la signora Vijaya Laksemi Pandit, sorella del premier indiano che presiede l'Assemblea generale dell'ONU) ha visitato Mosca studiando l'attività dei suoi istituti culturali e soffermandosi dinanzi ai monumenti storici del Kremlino, nella Biblioteca Lenin, nella nuova Università sulle colline Lenin e il Parco centrale Gorki.*

*Tra qualche giorno, la delegazione andrà a Leningrado.*

PIETRO INGRAO - direttore
Giorgio Colorni, vice dirett. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149

## Il novellino del giovedì

**Con la collaborazione di tutti i bambini**
**N. 71**

## Giochiamo a "Ruba palla,,

I giocatori si dividono in due squadre, ciascuna formata da cinque o più ragazzi. Col sistema del «pari e dispari» si decide quindi quale squadra deve iniziare il gioco: il capo-squadra favorito dal sorteggio prende il pallone e lo lancia rapidissimo a un compagno della sua squadra, il quale a sua volta lo lancia a un altro componente della stessa squadra, e così via.

Nel frattempo gli avversari devono impedire che avvenga questo passaggio, afferrando a volo il pallone. Quando il pallone ha cambiato squadra, cioè quando è passato nelle mani avversarie essi cercheranno, come i primi, di mantenerlo il più a lungo possibile nel proprio campo.

Il gioco ha termine quando i passaggi del pallone tra i giocatori di una stessa squadra hanno raggiunto il numero stabilito in precedenza.

Per evitare confusione, è bene che le squadre adottino un segno di riconoscimento e che, oltre ai due capisquadra che dirigono l'azione, vi sia anche un arbitro

## Garibaldi e la Repubblica Romana

**Il 3 luglio 1849, con l'ingresso a Roma delle truppe francesi del gen. Oudinot, si concludeva la lunga eroica difesa della Repubblica Romana.**

**Dal 3 giugno, i volontari garibaldini, soldati, studenti, poeti, ragazzi e uomini maturi, facevano muro contro le forze enormemente preponderanti dei francesi e delle truppe pontificie. I patrioti avevano poche munizioni, armi antiquate, ma un coraggio indomito e un grande amor di patria: e con loro, a guidarli, c'era GIUSEPPE GARIBALDI!**

**La resistenza sul Gianicolo, a Villa Pamphily, a Porta S. Pancrazio, al Vascello, fu veramente leggendaria. Vi morirono centinaia dei migliori figli d'Italia, e fra essi LUCIANO MANARA, GOFFREDO MAMELI, ENRICO DANDOLO.**

**Garibaldi si strinse intorno un migliaio di volontari e rivolse loro il famoso «proclama» in cui promise soltanto pericoli e privazioni: chi lo ama, chi ama l'Italia, lo segua.**

**Egli correrà in aiuto di Venezia, attraversando tutta l'Italia, fra cento nemici. Al suo fianco è, fino all'ultimo respiro, la moglie Anita, fedele e valorosa compagna.**

## La volpe, il lupo e i prosciutti rubati

*La volpe era stata a caccia tutto il giorno e non aveva acchiappato nulla. Era affamata... A sera andò a trovare il lupo, suo amico, e gli chiese un boccone. Mentre mangiava, adocchiò tre bei prosciutti appesi al soffitto. Subito pensò come impadronirsene e disse al lupo: «Che bei prosciutti! Non hai paura che te li rubino? Se fossi in te li nasconderei ben bene e poi spargerei la voce che te li hanno rubati. Così sarei sicura di potermeli mangiare in pace e con comodo. Ma in fondo è affar tuo. Grazie per la cena, e buona notte a tutti!»*

*Uscì, ma rimase rimpiattata lì vicino. Quando fu notte alta, che tutti dormivano profondamente, si arrampicò sulla capanna del lupo, fece un grande buco nel tetto di paglia, rubò i tre prosciutti e andò a mangiarseli a casa, con la sua famiglia.*

*La mattina dopo, si recò a trovare il lupo. Babbo lupo, mamma lupa e i lupacchiotti ululavano disperati.*

*«Che cosa vi è capitato?» domandò fresca fresca la volpe.*

*«Mi hanno rubato i prosciutti! — gemette il lupo — Ci hanno derubati!»*

*«Bravo! — disse la volpe — hai seguito il mio consiglio. Così devi fare. Grida forte, che tutti ti sentano».*

*«Ma no! Li hanno rubati per davvero!»*

*«Molto bene! Sei più furbo di quanto non credessi! Fingi alla perfezione!»*

*«Ma che finzione d'Egitto! — urlò la lupa esasperata — Guarda che buco c'è nel tetto!»*

*«Cara lupa — replicò la volpe sorniona — tu la daresti a intendere anche a più furbi di me, tanto fingi bene. Si direbbe proprio che te li abbiano rubati. I miei complimenti. Addio! Addio! Buon pro ti facciano. E sopratutto, che non ti scappi detto a nessuno dove li hai nascosti!».*

*E se ne andò via tranquilla, per i fatti suoi.*

## Un gioco per i più piccoli

Colorate gli spazi contrassegnati con A in giallo, quelli contrassegnati con B in azzurro, quelli con C in nero, quelli con D in rosso, quelli con E in verde, e quelli con F in marrone. Che cosa apparirà?